

Recensione a A. N. Augenti, *Libertà e professionalità dei docenti. Il diritto alla conoscenza*, in: “Il Veltro – Rivista della Civiltà Italiana” – Roma, anno LIII, settembre-dicembre 2009, pp. 125-126

### **Antonio N. Augenti, Libertà e professionalità dei docenti. Il diritto alla conoscenza**

Edizioni Studium, Roma 2009, pp. 168, € 16,50.

La conoscenza come bene di prima necessità. Come il pane, come l'acqua, ma soprattutto, come la libertà. La mancanza di conoscenza, questa la tesi principale del volume, paralizza l'uomo. In questo intendere l'ambito formativo scolastico e universitario, in questo percepire l'economia trasformata in una *Knowledge economy* in cui la conoscenza sia il bene su cui poter progettare una vera e propria nuova politica di *welfare*, in questa attenzione al pericolo strisciante di perdere gran parte di un patrimonio valoriale insostituibile, appare fondamentale la figura dell'insegnante, che deve essere inteso e considerato come un «agente di progresso» (p. 17) che deve far sì che l'allievo «diventi l'artefice del cambiamento o, almeno, sia capace di adattarsi ai cambiamenti» (p. 18).

Si deve così riconoscere una *learning society* come nuova condizione umana, dove al rapporto stretto tra docenti e allievi viene riconosciuto un ruolo di primo piano, tenendone ben presenti tutti i fattori che potrebbero o meno condizionarlo: «Sì, è vero, forse non c'è professione che, come quella docente, avverta l'esigenza di essere esposta al dubbio, ma essa ha pur bisogno di essere spesa a contatto di menti non incapaci di essere motivate, curiose, non vacillanti; non turbate dall'insicurezza, dalla solitudine, dalla spinta ad immaginare un mondo permanentemente destinato alla crisi» (p. 17).

Oltre all'ottica dell'insegnamento, inoltre, come segnalato da G. Bertagna (cfr. p. 49), bisogna far riferimento a quella relativa all'apprendimento. Un suggerimento che viene da lontano, da una riflessione profonda sull'uomo che ha ancora molto da dire: «Agostino - Che cosa s'intende ottenere, secondo te, quando si parla? / Adeodato - Per quanto ora ho in mente, o insegnare o apprendere. / Ag. - M'è evidente il primo dei due casi, e son d'accordo. È chiaro che parlando s'intende insegnare. Ma apprendere come? / Ad. - E come, secondo te, se non dialogando? / Ag. - Ma anche allora, per quanto ne so io, s'intende soltanto insegnare. Ti chiedo appunto se dialoghi per un motivo diverso da quello d'insegnare il tuo pensiero all'altro dialogante. / Ad. - È vero. / Ag. - È evidente dunque per te che con la parola s'intende soltanto insegnare» (Agostino, *De magistero*, 1.1: «Augustinus: Quid tibi videmur efficere velle cum loquimur? / Adeodatus: Quantum quidem mihi nunc occurrit, aut docere, aut discere. / Aug. - Unum horum video et assentior: nam loquendo nos docere velle manifestum est; discere autem quomodo? / Ad. - Quo tandem censes, nisi cum interrogamus? / Aug. - Etiam tunc nihil aliud quam docere nos velle intellego. Nam quaero abs te, utrum ob aliam causam interrogas, nisi ut eum quem interrogas doceas quid velis? / Ad. - Verum dicis. / Aug. - Vides ergo iam nihil nos locutione, nisi ut doceamus appetire»). La professionalità docente può così spostare il proprio asse «dalla semplice trasmissione delle conoscenze disciplinari alla valorizzazione degli apprendimenti personalizzati» (p. 49).

La conoscenza, data dall'insegnare secondo verità e dal formare alla libertà (cfr. p. 100), è un metro importante con cui misurare le condizioni di ingiustizia sociale e di disuguaglianza nelle società contemporanee (cfr. p. 53). Siamo ai margini del riscoprire l'importanza della carità intellettuale – sempre poco nota, malauguratamente, come una forma di amore – del riconoscere in culture, come la nostra, che godono di benessere materiale, il riflesso di una mancanza di senso e di un'esistenza basata sul tutto e subito che spesso incidono anche sulla vita scolastica. Una carità al servizio dell'intelligenza, mediante l'impegno nel sapere. Una carità forte, che ritrova nell'insegnante anche l'esemplarità un tempo maggiormente richiesta, dando forza al concetto di *feed-back* formativo: «Il precettore educa se stesso insieme con il giovane. Il che dimanda in lui e tale fermezza di mente da vedere le conseguenze pratiche dei precetti e tale costanza di animo da non comportare giammai

d'incorrere nella vita in alcuna contraddizione» (A. Rosmini, *Sull'unità dell'educazione*, La Scuola, Brescia 1968, p. 136).

Dopo questa breve indagine sulla legittimità e la rilevanza sociale della figura del docente, è chiaro come il compito di condurre i giovani in un sistema ordinato e stabile, ma con sollecitazioni relative ad idee e metodi personali e cangianti, sia primario per essa, e non si può non concludere, con l'autore, con un pensiero sulla libertà data dalla conoscenza: «La libertà è un bene prezioso, forse il più prezioso, e non può generare il sospetto che la sua rivendicazione torni a danno dell'equità e della giustizia. La conquista di questa libertà in ambito educativo può essere favorita [...] unicamente da un impegno dei docenti in grado di porsi nelle posizioni di punta di una percezione dei bisogni avvertiti in una società che muta in continuazione e interroga i giovani e gli stessi adulti sul significato della vita, terreno difficile da percorrere, ma necessario da intraprendere, se s'intende contribuire all'emancipazione della persona e alla crescita collettiva» (p. 152).

Simone Bocchetta